



Immagine illustrativa - archivio del giornale

IL MENSILE DI VITA E CULTURA

Vivere il Condominio

Vita, cultura e storie da condividere

OTTOBRE 2026 · NUMERO 1

Cinque letture per riscoprire ciò che unisce le persone: il tempo dedicato agli altri, i luoghi in cui abitiamo, l'architettura, i libri e la cultura condivisa.

In questo numero

02 · **VITA INSIEME**

Quanto valgono dieci secondi? - Progetto Coltiviamo Gentilezza

03 · **TERRITORIO**

Azzate e la Valbossa - Laura Dongiovanni

04 · **ARCHITETTURA E CULTURA**

Un condominio francese patrimonio UNESCO - Maria Francesca Nicolò

05 · **LIBRI E RECENSIONI**

Stoner, di John Williams - Raffaella Cremonesi

06 · **CULTURA CONDIVISA**

Biblioteca da pianerottolo - Redazione

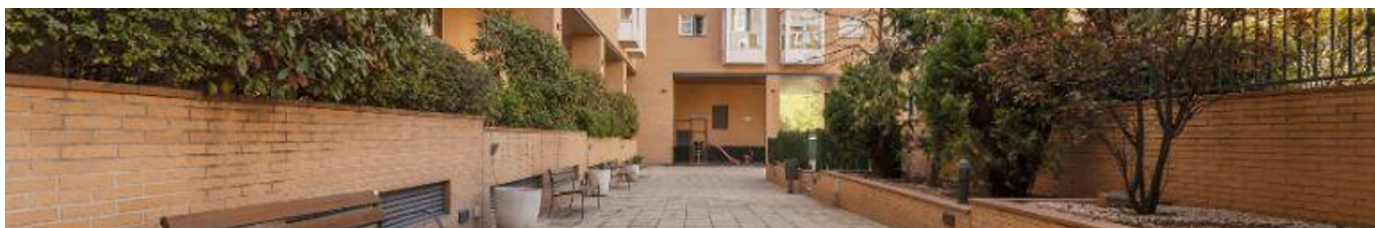


Immagine illustrativa - archivio del giornale

Edizione curata dalla redazione il 9 ottobre 2026. Riedizione di contributi già pubblicati sul giornale, con le firme originali. Le letture d'archivio non sono presentate come nuove notizie.



Immagine: Modestini - Archivio del giornale

VITA INSIEME

Quanto valgono dieci secondi?

Firma originale: **Progetto Coltiviamo Gentilezza**

Le porte dell'ascensore stanno per chiudersi quando sentiamo dei passi arrivare dal fondo del corridoio. La mano è già sul pulsante del nostro piano. Possiamo lasciarle chiudere oppure tenerle aperte e aspettare. Dieci secondi, forse addirittura meno. Quanto valgono?

Sembra una domanda insignificante, eppure racconta molto del nostro modo di stare insieme. Viviamo costantemente di fretta. Aspettiamo con impazienza che il semaforo diventi verde, che arrivi il nostro turno, che si apra una pagina sul telefono, che parta l'ascensore. Abbiamo inventato strumenti capaci di farci risparmiare enormi quantità di tempo e, paradossalmente, sembriamo essere diventati sempre meno disponibili a perderne anche soltanto una manciata. Soprattutto quando quella manciata serve a qualcun altro.

Solo dieci secondi

Sono dieci secondi quelli necessari per aspettare la persona anziana che attraversa lentamente l'androne. Qualcuno in più per tenere il portone aperto a chi arriva con le buste della spesa. Forse venti per aspettare un genitore che cerca di entrare nell'ascensore con un passeggino, un bambino, uno zaino e tutto il piccolo trasloco che spesso accompagna l'uscita di casa con i figli.

Presi singolarmente sembrano niente. Eppure, quando abbiamo fretta, quei secondi acquistano improvvisamente un peso enorme.

Forse perché siamo abituati a pensare al tempo quasi esclusivamente come a qualcosa di nostro: il mio tempo, i miei impegni, il mio ritardo, la mia giornata. Ma vivere insieme significa inevitabilmente incontrare anche il tempo degli altri. E non tutti abbiamo la stessa velocità.

Qualcuno sale le scale rapidamente, qualcun altro ha bisogno del corrimano. Qualcuno entra nell'ascensore in un attimo, qualcun altro deve sistemare un deambulatore. Un bambino si ferma a osservare qualcosa che per noi non meriterebbe neppure uno sguardo. Una persona anziana può impiegare un minuto per fare ciò che noi facciamo in dieci secondi.

La gentilezza, allora, potrebbe avere anche una sua unità di misura: il tempo che si dedica all'attesa degli altri, quel tempo minuscolo che scegliamo di non trattenere tutto per noi.

Naturalmente nessuno può aspettare sempre. Esistono mattine in cui siamo davvero in ritardo, appuntamenti da raggiungere, treni da prendere, giornate nelle quali anche quindici secondi sembrano troppi. Essere gentili non significa vivere permanentemente al ritmo degli altri, significa accorgersi, quando possiamo farlo, che il nostro ritmo non è l'unico possibile.

Tempo perso o investito?

Potremmo provare un piccolo esperimento: per una giornata, contare il tempo che scegliamo volontariamente di "perdere" per qualcuno.

Dieci secondi per tenere una porta. Quindici per aspettare l'ascensore. Trenta per lasciare passare chi si muove più lentamente. Un minuto per ascoltare una persona che incontriamo sulle scale invece di continuare a camminare mentre ci parla. Alla fine potremmo scoprire di aver perso pochissimo eppure, dall'altra parte, qualcuno avrà trovato una porta aperta invece di una porta che si chiude, un ascensore che aspetta invece di uno che parte, una persona che rallenta invece di costringerlo ad accelerare.

Nella nostra testa dovremmo allora cambiare la domanda, non più: quanto tempo ho perso? Ma: che cosa ho fatto con quel tempo?

Perché dieci secondi sono quasi niente dentro una giornata, ma possono essere abbastanza per dire a qualcuno, senza bisogno di pronunciare una parola: ti ho visto, so che stai arrivando e posso aspettarti.

A cura del progetto Coltiviamo Gentilezza

Articolo originale e firma · [Leggi sul giornale](#)



Immagine illustrativa - Archivio del giornale

TERRITORIO

Azzate e la Valbossa

Firma originale: **Laura Dongiovanni**

C'è una parte del Varesotto che non ha bisogno di grandi attrazioni per farsi scegliere. È quella di Azzate e dei comuni della Valbossa: un territorio fatto di colline, piccoli centri, ville, strade di campagna e una posizione che permette di tenere insieme due cose che spesso sembrano inconciliabili: tranquillità e comodità.

Azzate è un buon punto da cui partire

Il paese si sviluppa sulla collina e in alcuni punti si apre verso il Lago di Varese. Il centro conserva edifici storici e ville, mentre appena fuori dal nucleo abitato il paesaggio cambia rapidamente: meno traffico, più verde, strade che attraversano i comuni vicini.

È una zona che si apprezza soprattutto nella vita di tutti i giorni.

La mattina si può essere a Varese in poco tempo, ma la sera si torna in un paese dove il ritmo è diverso. Il fine settimana non serve necessariamente organizzare una gita: basta uscire di casa e scegliere una passeggiata, raggiungere il lago o spostarsi tra i piccoli centri della zona.

Non è campagna e non è città. Ed è proprio questa la sua caratteristica più interessante.

La Valbossa non offre la vita del centro di Varese, ma nemmeno l'isolamento di alcune zone più periferiche della provincia. Azzate, Buguggiate, Daverio, Gazzada Schianno, Brunello, Morazzone e gli altri comuni dell'area formano un territorio abbastanza vicino da essere vissuto quasi come un unico ambiente.

Ci sono scuole, negozi, servizi e collegamenti, ma anche case indipendenti, giardini e spazi che in città sono più difficili da trovare.

Per questo può essere una scelta interessante soprattutto per chi sta cercando casa e vuole cambiare il modo di abitare, più che semplicemente indirizzarlo.

Una zona da vivere, non da visitare

Forse è questo il punto.

La Valbossa non è una destinazione turistica e non prova a esserlo. Non ha bisogno di costruire un'immagine da cartolina.

Il suo interesse sta nella quotidianità: nel rapporto tra i paesi, nella vicinanza a Varese, nel paesaggio e nella possibilità di avere più spazio senza allontanarsi troppo dai propri punti di riferimento.

Per una famiglia può significare avere una casa con un giardino. Per una coppia, scegliere un contesto più tranquillo senza rinunciare alla città. Per chi lavora a Varese o nei comuni vicini, può essere semplicemente un modo diverso di tornare a casa.

Ed è forse questa la ragione per cui Azzate e la Valbossa meritano di essere scoperte: non perché offrano una vita straordinaria, ma perché possono offrire una vita quotidiana che funziona.

Una provincia meno rumorosa, abbastanza vicina alla città e abbastanza lontana da lasciarle spazio.

E, per chi sta cercando un posto in cui mettere radici, non è poco.

Articolo originale e firma · [Leggi sul giornale](#)



Immagine: Modur - Archivio del giornale

ARCHITETTURA E CULTURA

Un condominio francese patrimonio UNESCO

Firma originale: **Maria Francesca Nicolò**

I condomini sono tra le soluzioni abitative più utilizzate, e possono riservare straordinarie sorprese. C'è un colosso in cemento a vista che si erge tra il verde e il cielo mediterraneo di Marsiglia, capace di polarizzare lo sguardo e far discutere da oltre mezzo secolo. Non è un palazzo qualunque, né una semplice speculazione edilizia: è l'Unité d'Habitation, concepita dal genio di Le Corbusier e inaugurata nel 1952.

Condominio Patrimonio UNESCO? Traguardo possibile

Inserita dal 2016 nella lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO come parte dell'opera transnazionale del maestro svizzero-francese, questa struttura non rappresenta soltanto un capolavoro dell'architettura brutalista, ma il manifesto vivente di una vera e propria rivoluzione socioculturale.

La genesi della struttura affonda le radici nelle macerie della Seconda guerra mondiale.

Anni in cui, di fronte a un'Europa devastata contraddistinta da un'urgente crisi abitativa e un pressante bisogno di ripensare il tessuto urbano, il governo francese commissionò a Le Corbusier un edificio residenziale destinato alle classi lavoratrici.

L'architetto colse l'occasione per spingersi molto oltre la mera ricostruzione edilizia e la sua ambizione fu di plasmare una nuova filosofia di vita comunitaria, condensando i servizi essenziali di un'intera città all'interno di un unico, mastodontico blocco verticale.

Un villaggio per tutti ed alla portata di tutti

Nacque così il concetto di Unité, ossia un "villaggio verticale" autosufficiente che rifiutava il modello alienante delle periferie dormitorio per restituire dignità, aria, luce e socialità all'individuo, alla ricerca di un delicato equilibrio tra la dimensione privata della famiglia e la vita collettiva.

I corridoi del palazzo non sono semplici passaggi bui, ma veri e propri viali interni aperti ogni tre piani, pensati come spazi d'incontro, di interazione e di gioco per i bambini, replicando l'atmosfera protetta di un vicolo di quartiere.

Inizialmente, la struttura originaria venne pensata per ospitare al suo interno negozi, una lavanderia comune, un albergo, studi medici e spazi ricreativi.

La copertura piana, concepita come una piazza pubblica sospesa sul mare, accoglie una scuola materna, una piscina per bambini e una pista podistica, trasformando il tetto in un luogo di socializzazione democratica e condivisa.

Gli appartamenti, sviluppati su due livelli, ottimizzano gli spazi con un'ergonomia rigorosa ma accogliente, dimostrando che il design di qualità non è un privilegio per pochi.

Cosa ci insegna tutto questo?

Nonostante le critiche che nel tempo hanno colpito i modelli di urbanistica verticale, spesso associati, in contesti degradati successivi, all'alienazione delle periferie, il progetto di Corbusier rimane un faro insuperato di sperimentazione sociale.

Ci ricorda che l'architettura non è mera tecnica o estetica, ma uno strumento politico e antropologico volto a migliorare la condizione umana. Sospesa tra il rigore geometrico del calcestruzzo e la poesia del vento che soffia dal mare, la "Città Radiosa" (come spesso viene chiamata) continua a interrogarci su cosa significhi realmente "abitare insieme" nel terzo millennio.

Articolo originale e firma · [Leggi sul giornale](#)



Immagine: iStockphoto - Archivio del giornale

LIBRI E RECENSIONI

Stoner, di John Williams

Firma originale: **Raffaella Cremonesi**

“Stoner” è un romanzo dello scrittore statunitense John Williams, uscito in prima edizione nel 1965. E’ la storia di William Stoner, nato in una famiglia contadina del Missouri, che a diciannove anni si iscrive alla facoltà di Agraria nella vicina Università. Durante il corso di Letteratura Inglese obbligatorio nel suo piano di studi, rimane affascinato da un sonetto di Shakespeare, che gli apre un nuovo mondo; Stoner abbandona il corso di Agraria per intraprendere gli studi umanistici e dedicarsi poi all’insegnamento.

La trama

Un matrimonio infelice, una figlia contesa tra due diversi atteggiamenti della vita, l’innamoramento che suscita scandalo per una giovane collega, una carriera universitaria senza successi o promozioni: questa è la trama di una vita “minima” da cui è stato tratto un romanzo molto bello, apprezzato da pubblico, critica e colleghi scrittori solo dopo diversi anni dalla sua uscita.

“Per rendere credibile un personaggio che sopporta qualunque angheria domestica ... ma si rifiuta, rovinandosi la vita, di promuovere uno studente meritevole, gli dei della scrittura devono volerti davvero bene” (Massimo Piccolo).

La vita di Stoner non sembra una materia promettente per un romanzo, tuttavia John Williams ne fa una storia appassionante, profonda e commovente. La vita più silenziosa, nella sua pacatezza e integrità, se esaminata con affetto e cura può fruttare una grande opera letteraria. Una scrittura di grande qualità, una sensibilità non comune, una straordinaria chiarezza e una delicatezza nelle descrizioni molto precise ci portano a dire che “Dio si nasconde nei dettagli” (Peter Cameron).

L'ascesa al successo

Alla sua uscita nel 1965 il romanzo non riscosse successo, vendendo appena duemila copie. Fu pubblicato più volte in edizioni economiche, l’ultima volta dalla New York Review Books Classics nel 2006. La fortuna arrivò a questo libro dalla traduzione in francese che divenne un best seller. L’improvvisa riscoperta di un libro dimenticato, quarant’anni dopo la prima edizione, finì per attirare l’attenzione degli editori europei, e dappertutto si ebbero recensioni favorevoli, grazie al passaparola e ai social network.

Purtroppo il destino di alcuni grandi artisti è quello di venire scoperti dal mondo solo dopo averlo lasciato. John Williams (1922 - 1994) è stato uno scrittore, poeta e professore universitario statunitense ed è considerato uno degli autori più importanti nella narrativa americana del Novecento. Per molti anni le sue opere furono sconosciute al grande pubblico. Tra i suoi scritti ricordiamo “Nothing but the night” del 1948, “Butcher’s Crossing” del 1969, ambientato nel West americano, “Augustus” del 1972, dedicato alla figura dell’imperatore romano Augusto, opera che vinse il National Book Award nel 1973, e due raccolte di poesie: “The Broken Landscape: Poems” del 1949 e “The Necessary Lie” del 1965.

Abbiamo letto “Stoner” nell’edizione pubblicata da Fazi Editore nel 2012, tradotto da Stefano Tummolini.

Articolo originale e firma · [Leggi sul giornale](#)



Immagine: iStockphoto - Archivio del giornale

CULTURA CONDIVISA

Biblioteca da pianerottolo

Firma originale: **Redazione**

Per creare una biblioteca non servono grandi spazi o fondi pubblici.

A volte bastano uno scaffale abbandonato nell'androne, qualche libro donato dai condomini e una regola semplice: "prendi un libro, lascia un libro".

Così nascono le biblioteche da pianerottolo, piccole oasi di cultura condivisa che stanno trasformando i palazzi italiani in luoghi di scambio e curiosità.

Un'idea semplice, una rivoluzione culturale

Tutto parte quasi sempre da un gesto spontaneo: una vicina di casa che lascia qualche romanzo letto e amato, un bambino che aggiunge un fumetto, un ragazzo che stampa un cartello scritto a mano.

In poco tempo, quello scaffale diventa punto d'incontro e conversazione: ci si scambia consigli di lettura, ci si ferma a parlare di un autore, si lasciano biglietti con dediche o recensioni.

Il condominio, spesso luogo di silenzi e porte chiuse, si apre così al dialogo attraverso la cultura.

La socialità delle piccole cose

In molte città — da Torino a Palermo — questi micro-progetti stanno crescendo grazie ai social network o al passaparola.

Non si tratta solo di libri, ma di relazioni: chi lascia un volume lascia anche un pezzo di sé.

In certi palazzi, le biblioteche condominiali sono diventate vere istituzioni, con cataloghi digitali, letture collettive e serate letterarie organizzate nel cortile.

La cultura che parte da casa

Dietro ogni libro lasciato c'è un'idea di comunità diversa: inclusiva, partecipata, curiosa.

In un'epoca in cui la cultura sembra sempre più consumata in solitudine, queste iniziative riportano la lettura al suo valore più antico — la condivisione.

Forse non cambieranno il mondo, ma di certo rendono più gentile la scala del palazzo.

E in tempi di rumori e liti condominiali, un po' di silenzio pieno di parole non può che fare bene.

Articolo originale e firma · [Leggi sul giornale](#)



Immagine illustrativa - archivio del giornale

Le firme di questo numero

Progetto Coltiviamo Gentilezza

Vita Insieme · Quanto valgono dieci secondi?

Laura Dongiovanni

Territorio · Azzate e la Valbossa

Maria Francesca Nicolò

Architettura E Cultura · Un condominio francese patrimonio UNESCO

Raffaella Cremonesi

Libri E Recensioni · Stoner, di John Williams

Redazione

Cultura Condivisa · Biblioteca da pianerottolo

Un giornale che parte dalle persone

Hai una storia di vicinato, un progetto culturale, una lettura da consigliare o un luogo da raccontare? Proponi il tuo tema alla redazione. Le proposte vengono valutate prima di un'eventuale pubblicazione.

Le firme indicate sono quelle presenti nei contributi originali. Non attestano iscrizione a un albo professionale né un incarico per nuove rubriche. La selezione e l'impaginazione del numero sono curate dalla redazione.

Richiedi un contatto o proponi una storia

benvenutiincondominio.it

Il mensile raccoglie contributi di vita e cultura. Gli articoli originali restano consultabili tramite i collegamenti nelle pagine precedenti.